

## VI - GLI OSTACOLI ALLA COSTITUZIONE DI UN GOVERNO MONDIALE

### 22 - IL POTERE DEI POLITICI E LA DIVERGENZA DEGLI INTERESSI

Discutendo i problemi più diversi relativi all'economia, alla politica e alla tutela dell'ambiente, continuamente emerge l'esigenza di un governo mondiale, in grado non solo di affrontare i problemi e di individuare soluzioni, ma anche, e soprattutto, di *imporre equie mediazioni fra gli interessi contrapposti*, ai fini della salvaguardia, *nel lungo periodo*, delle possibilità di vita e di sviluppo per tutti i paesi. Questa esigenza è stata per la prima volta ufficialmente discussa nel vertice del G8 tenutosi a Okinawa il 24-25 luglio 2000, dove sono stati identificati i più urgenti tra i problemi a dimensione planetaria: la criminalità organizzata a livello internazionale, le centrali terroristiche, le malattie, l'inquinamento, i rischi di destabilizzazione derivanti dalla mancata regolazione della circolazione internazionale dei capitali.

Tuttavia un governo, per essere tale, deve disporre di *strumenti coercitivi*, e il governo mondiale avrebbe come strumenti principali diversi tipi di sanzioni economiche (commerciali e finanziarie), che *tutti* i paesi dovrebbero impegnarsi ad applicare a quelli tra loro che violassero le decisioni comuni o praticassero la violenza, sia all'interno che all'esterno dei propri confini. Se un paese rifiutasse in qualche caso di applicare le sanzioni decise, dovrebbe a sua volta diventarne vittima. In ultima istanza il governo centrale dovrebbe disporre di una forza militare autonoma in grado di operare una credibile dissuasione (e se necessario di intervenire concretamente) nei casi di danni o pericoli gravi. In assenza di queste due condizioni (capacità di decidere sanzioni obbligatorie per tutti, disponibilità di una forza militare autonoma) i discorsi sul governo mondiale si riducono a esercitazioni retoriche. Queste condizioni sono per ora irrealizzabili, ed è certo che l'esigenza del governo mondiale rimarrà insoddisfatta ancora per lungo tempo. Alla sua costituzione si oppongono sostanzialmente due ostacoli: uno legato all'*interesse personale dei membri delle élite politiche* di ciascun paese, l'altro costituito dagli *interessi divergenti dei diversi paesi*.

#### 22.1 - La difficile rinuncia al potere della classe politica

Sono due le molle principali che spingono gli individui all'impegno necessario per raggiungere i vertici della carriera politica. La prima è la soddisfazione che deriva dall'esercizio del potere: guidare il corso degli eventi, influenzare le scelte degli individui e dei gruppi, decidere le soluzioni ritenute le migliori per i problemi del proprio paese, indipendentemente da altri vantaggi procura una gratificante sensazione del proprio valore; questo aspetto viene spesso trascurato, a torto, quando si interpreta l'agire degli uomini politici. La seconda molla è ovviamente costituita dai vantaggi materiali che procura l'esercizio del potere, vantaggi diretti e indiretti, per sé, per i propri familiari e amici, e per il proprio partito. Questi vantaggi sono tanto più consistenti quanto maggiore è la discrezionalità di cui gode l'uomo politico nel prendere le sue decisioni: la discrezionalità consente di favorire od ostacolare individui, associazioni e categorie sociali, traendone benefici nei modi più diversi.

Il nodo centrale della questione, mai sufficientemente chiarito da chi auspica la costituzione di un governo mondiale, sta nel fatto che *questo governo può nascere soltanto dalla delega, da parte dei singoli governi, di alcuni fondamentali poteri alla nuova autorità centrale*, ma questa delega indebolirebbe entrambi i moventi dell'agire politico: diminuirebbero contemporaneamente il potere di guida e la soddisfazione connessa, e la discrezionalità delle decisioni insieme ai vantaggi che essa procura. Non esistono quindi motivazioni sufficientemente forti che possano spingere i governanti a spogliarsi spon-

taneamente di quei poteri il cui accrescimento è lo scopo principale della loro carriera<sup>1</sup>. Né è possibile sperare che la delega dei poteri possa venire loro imposta dal basso: è infatti facilissimo, per chi governa, fare appello all'orgoglio patriottico dei cittadini, e presentare le deleghe a un potere esterno come un pericolo per gli interessi nazionali, facendo leva anche sui sacrifici che la sottomissione al governo mondiale potrebbe comportare.

## 22.2 - La divergenza degli interessi nazionali

Oltre all'ostacolo costituito dalla *soggettività degli uomini politici*, il progetto di un governo mondiale dovrebbe superare un secondo e più decisivo ostacolo: *l'oggettiva divergenza degli interessi economici dei diversi paesi*. Forti contrasti di interessi tra individui, associazioni, ceti, categorie sociali, esistono naturalmente anche all'interno di ciascun paese, ma di solito non è impossibile far comprendere, anche a chi viene penalizzato da qualche decisione del governo, che è stato necessario adottarla, insieme ad altre, per ottenere risultati complessivamente utili per la collettività; questo perché tutti, anche i meno acculturati e meno interessati alla discussione politica, sono più o meno vagamente consapevoli del fatto che un paese è una specie di impresa comune, alle cui sorti sono legati, in una certa misura, gli interessi di ciascuno, e vale quindi la pena di sacrificare qualcosa (anche se naturalmente si disputa all'infinito sull'equità della suddivisione dei sacrifici: esempio classico il livello complessivo del carico fiscale e la sua distribuzione tra le diverse categorie sociali). Ma se al posto degli individui si immaginano i paesi, come si potrebbe spiegare ai cittadini della Nigeria o degli Stati Uniti che una certa decisione del governo mondiale, che nell'immediato danneggia il loro paese, è stata presa nell'interesse di una comunità più vasta dalle cui sorti dipendono anche i loro singoli interessi? E' evidente che si tratta di un compito impossibile, perché non esiste ancora, nella cultura diffusa di *nessun* paese, la percezione dell'esistenza di una universale comunione di interessi, che sola potrebbe giustificare i sacrifici imposti dal governo mondiale. Come uscire da questo vicolo cieco? Al momento non esistono soluzioni, anche se questa constatazione non significa affatto escludere che in futuro esse possano venire imposte dai fatti: *la delega dei poteri ad un governo mondiale diverrà una scelta obbligata se e quando i danni (o la perdita di vantaggi) derivanti dall'assenza di questo governo saranno gravi, comuni a tutti i paesi, e per tutti evidenti*: solo in questo caso si faranno dei passi avanti, perché -come si è visto nel par. 1.1- saranno gli stessi cittadini ad imporre ai politici la delega dei poteri, ma questo scenario appare per il momento molto remoto.

## 23 - DELEGA DEI POTERI: IL FALSO ESEMPIO DELL'UNIONE EUROPEA

Recentemente si è cercato di ribattere a questi argomenti con l'esempio dell'Unione monetaria europea: undici paesi hanno delegato alla Banca centrale europea tre dei più rilevanti tra i poteri di un governo: determinare la quantità di moneta in circolazione, stabilirne il valore rispetto alle altre monete<sup>2</sup>, e fissare il tasso di sconto (che regola tutti i tassi di interesse); inoltre il governo unico della moneta viene a volte interpretato (con un ottimismo del tutto infondato) come un primo passo verso una graduale integrazione politica (si veda il par. 21). Purtroppo l'esempio è privo di validità. La delega dei poteri alla Bce è avvenuta per una serie di concreti vantaggi (esaminati nel par. 19) che essa presenta per *tutti* i paesi aderenti all'Unione: infatti l'euro è la moneta della più vasta area economica del mondo, e come tale, a differenza dalle singole valute, non corre il rischio di significative svalutazioni; a sua volta

<sup>1</sup> Naturalmente anche tra i politici vi è chi sarebbe disposto a sacrificare soddisfazioni e interessi personali per fini superiori, ma si tratta, come in ogni altro campo, di eccezioni che soltanto in pochi casi riescono ad incidere sugli avvenimenti.

<sup>2</sup> Mediante svalutazioni o rivalutazioni del cambio.

l'assenza di questo rischio implica la riduzione dei tassi di interesse<sup>3</sup>, e quindi favorisce la crescita economica e l'occupazione in tutti i paesi aderenti, stimolando l'incremento dei commerci (frenato appunto dal timore di svalutazioni<sup>4</sup>). *Si è fatta la moneta unica perché conveniva a tutti quelli che hanno partecipato alla sua costituzione, e anche perché, insieme a rilevanti differenze, vi è tra i paesi dell'euro un discreto grado di omogeneità (culturale, politica, sociale, oltre che economica). Ma questa relativa omogeneità non esiste tra i quasi duecento paesi del pianeta, e le divergenze di interessi sono molto forti, soprattutto in campo economico.* Ciò significa che le soluzioni per qualsiasi genere di problemi devono essere negoziate di volta in volta fra i governi, ognuno dei quali è attento soltanto agli interessi del proprio paese (queste negoziazioni sono il compito principale della Wto, si veda il par. 7).

Una prova della fondatezza di questa interpretazione è data dalle difficoltà che incontra il progetto di unione politica dell'Europa, che dovrebbe fare seguito all'unione monetaria (si veda il par. 21). Molti osservatori giudicano queste difficoltà insuperabili. Infatti la delega di poteri alla Banca centrale europea, evitando il declino economico, ha presentato un evidente e immediato vantaggio non solo per ciascuno dei paesi aderenti, ma anche per la classe politica di ciascuno di essi, perché questo declino, specialmente in regime democratico<sup>5</sup>, avrebbe seriamente danneggiato tutti i politici; invece ulteriori deleghe ad un governo centrale europeo rappresenterebbero, per i politici di ogni paese, una *perdita di potere priva di compensi sul piano personale*.

---

<sup>3</sup> Se nell'arco della durata di un prestito la moneta si svaluta, il capitale restituito perde valore, ed è proprio per premunirsi contro questa perdita che i prestiti in valute soggette al rischio di svalutazione vengono concessi a tassi più elevati di quelli praticati in valute che si ritengono stabili.

<sup>4</sup> Quasi sempre le transazioni commerciali avvengono con pagamento dilazionato, e quindi il rischio di svalutazione implica prezzi più elevati (a garanzia di chi esporta); ciò naturalmente costituisce un freno al commercio.

<sup>5</sup> Le dittature possono invece privilegiare la difesa del proprio potere, trascurando, entro certi limiti, gli interessi economici del paese.